

Puntura di vespa in Islanda

Quell'isola così isolata ed un po' a nord, ma sempre sotto il circolo polare, è stata sempre un mio desiderio, così dopo un po' di esperienza in giro per l'Europa a cavallo della mia metà siamo pronti per l'Islanda.

Il traghetto è prenotato per sabato 13 luglio ore 16,00 ed allora per non mancare all'appuntamento nel porto danese di Hanstholm, a circa 2200 km da Viareggio, partiamo mercoledì 10 con un buon margine di sicurezza. Il primo giorno, belli freschi, percorriamo poco più di mille chilometri fermandoci a Giessen. Giovedì e venerdì sono dedicati a brevi tappe con visite alle città dove pernottiamo, Amburgo ed Esbjerg. Sabato i circa 300 km che ci separano dalla "Norrna" della Smiryl Line che ci porterà sull'isola scorrono veloci anche se è tutta strada statale tra laghi, mulini a vento e piccoli paesi.

A questo punto ci siamo, alle 14 arriva il ferry e ci mettiamo in coda per l'imbarco. Dopo 38 ore di navigazione dobbiamo fare sosta alle Isole Faroe (politicamente sotto la corona danese) ed alle 6 del mattino di lunedì sbarchiamo a Torshavn, il capoluogo.

Abbiamo due giorni per riposare e visitare le isole, il traghetto tornerà a prenderci, di ritorno da Bergen e Lerwich solo mercoledì pomeriggio alle 17. La temperatura è già a livello islandese, costante di giorno e poco più bassa nelle due ore di penombra notturna, sempre tra i 10 e i 13°. Quasi tutti gli "inquilini" del traghetto sono nell'unico campeggio della cittadina che si anima di vita. Le isole sono molto verdi ed in giro si vedono molti animali, principalmente pecore, cavalli e mucche che liberi da recinti si godono quella tranquillità. La cittadina offre una via pedonale con centro commerciale di ottimo livello e riesco a censire anche due PX 200 rossi immatricolati nell'isola. Peccato che nei due giorni di permanenza, le isole siano sempre avvolte nella nebbia e che non abbiamo potuto vederle con il sole, nelle cartoline vi sono anche persone stese al sole e che fanno il bagno, con alle spalle ottimi panorami verdi ed acque limpide. Dopo il pranzo si smonta la tenda, si carica e via al porto, perché si vede il traghetto avvicinarsi. Purtroppo il ponte interno non riesce a contenere tutti i veicoli in attesa, così tutti i motocicli ed addirittura alcune auto vengono caricate sul ponte esterno con la gru. I bauli laterali, quello posteriore ed il portapacchi anteriore ce li portiamo a bordo da soli per evitare che si stacchino dalla vespa in fase di carico, durante la quale non sono proprio rilassato. Così con oltre due ore di ritardo, a carico eseguito, si parte. Alle 10 del giorno dopo il sogno si realizza! Temperatura di 9°, nuvole basse, grossi fuoristrada ovunque. Dobbiamo aspettare altre due ore per avere la vespa a terra ma poi, finalmente, possiamo partire verso nord. Dopo due chilometri di strada asfaltata ecco un cartello che diverrà familiare, quello che simboleggia "strada sterrata".

La parte orientale dell'isola è un grande altopiano, protetto da montagne a picco sul mare cosparsa di nevai e spazzata da un forte vento. Valicato il passo, però il vento cessa e davanti a noi si apre un panorama simile a quello a quello del Finmark norvegese. La città principale di questa zona è Egilstaddir che conta circa 2200 abitanti, superata la quale si presenta un deserto di 230 km. E' un deserto di lava, e la strada che lo attraversa si perde avanti all'infinito.



Anche se molto polverosa, in alcuni tratti la strada che percorriamo ci permette di toccare i 100 km/h; è però pericoloso restare vicino ai margini, in quanto si corre il rischio di affondare con le ruote nella sabbia. Un'altra manovra pericolosa è quella di non ridurre la velocità a 30 - 40 km/h in presenza di dossi, che non sono quelli segnalati nel continente ma veri salti da pista di motocross. Incrociando i pochi veicoli è obbligatorio, oltre a rallentare ed accostarsi al margine destro, chiudere la visiera del casco per evitare che i sassi alzati dalle ruote procurino danni.



Fatta la sosta all'unico distributore, ad un bivio dopo 190 km, terminiamo la prima giornata islandese sulle rive del lago Myvatn dopo aver perso il paraurti anteriore, lo stop supplementare e le piastre che reggono il cupolino, lungo gli 80 km di deviazione per

le cascate "Dettifoss" con una strada molto ondulata dove non era possibile superare i 40 km/h.



Al mattino la pioggerellina cessa, così dopo la sosta alle cascate "Godafoss" arriviamo col sole ad Akureyri, la seconda città islandese con 16.000 abitanti ed una decina di semafori.



Sono d'obbligo la visita della cattedrale, del centro commerciale e la passeggiata nell'area pedonale, è l'ora di punta per cui anche in centro c'è qualcuno a fare spese. Reykjavik ora è a solo 420 km di cui solo 200 asfaltati e con il sole fa caldo e ci si può godere i paesaggi verdi - azzurri fino alla costa occidentale quando poi iniziano anche le zone rurali e la vista sui piccoli ghiacciai. Il traffico si fa quasi intenso ed appena entrati nel distretto della capitale un automobilista si tampona e nella sfortuna, abbiamo la

buona sorte di venire a contatto con la polizia locale, cordialissima e parla un ottimo inglese e trasporta la mia ragazza all'ospedale per controlli. Tutto risolto con le pratiche burocratiche e niente di grave, solo una colpitura per la mia ragazza, alle 22 arriviamo in campeggio e conto i danni: freccia posteriore destra, borsa laterale destra rotte e portapacchi posteriore troncato. Una incredibile fortuna, fa sì che all'arrivo di una vespa in campeggio vi sia un po' di sorpresa e che tra coloro che si avvicinano vi siano: un concittadino di Viareggio che, dopo le spiegazioni del caso, si offre di portarmi indietro la borsa in aereo, ed un ragazzo di Bolzano, che sarà in grado di farmi saldare il portapacchi nel pomeriggio di domenica, presso un proprio amico!! Abbiamo voluto raggiungere Reykjavik venerdì per vivere la città nella sera in cui c'è maggior movimento per le strade ed il centro. Come in tutti i paesi nordici, infatti, il venerdì sera è tempo di bevute e serate nei pubs, la polizia vigila ed in centro si formano anche piccole code. Sabato e domenica restiamo nella capitale e nei sobborghi.



Con i suoi 95.000 abitanti è una bellissima cittadina di provincia italiana, ma molto più vivibile, con grandi strade, traffico snello e molto verde. E' stata obbligatoria la visita ed il bagno nella "blu lagoon" che si trova a circa 40 km dalla città, una sorgente d'acqua calda sulle cui sponde sono sorti un ristorante ed uno stabilimento balneare. Abbiamo così potuto nuotare nell'acqua calda, naturale, mentre la temperatura esterna superava di poco i 10° c.

Il cielo si fa scuro ed il lunedì al momento di partire indossiamo le tute antipioggia. La pioggia va a momenti e durante una tregua possiamo fermarci e ammirare i Geysir e le cascate Gullfoss, per poi riprendere fino quasi a sera lungo la strada che ci porta fino a Skaftafell sotto il ghiacciaio del Vatnajokull.



Lungo quei circa 300 km interamente sterrati, dopo Hella, vi sono raffiche di vento molto forti, che vengono dal mare, per cui ci prendono lateralmente ed a tratti anche frontalmente e sono costretto a scalare in terza mantenere almeno i 50 orari. Un importante aiuto ci viene fornito da un camper francese, che ci protegge dal vento negli ultimi 40 km, ed il cui guidatore ci segnala le auto provenienti in senso inverso per proteggerci dai sassi sollevati dalle ruote.



Arriviti a in campeggio a Skaftafell, ai piedi del ghiacciaio più grande d'Europa, il termometro segna 5 gradi ma fortunatamente il vento è cessato. Oggi la vespa ha percorso solo 15 km /litro a causa del vento e della strada. Ora mancano solo 700 km di sterrato ma abbiamo altri due giorni per arrivare al porto di imbarco a Seydisfjörður e li affrontiamo con calma anche perché la costa sud è molto caratteristica con il ghiacciaio sul lato sinistro della strada e spiaggia nera lavica bagnata dal mare blu scuro con alcune foche stese sulla riva a destra.



Nel tardo pomeriggio ci accampiamo nel campeggio di Breidalsvik che sulla cartina sembra una piccola città ma in realtà vi sono una decina di case, un distributore, un albergo ed un campeggio..

Ancora uno sterrato in salita per raggiungere l'altopiano dove c'è Egilsstadir e termina il nostro periplo dell'isola lungo la "ring road" A1. Da qui gli ultimi 22 km per il porto li facciamo in compagnia di altri motociclisti e quando arriviamo in campeggio è già pieno di "reduci" per traghetto di rientro della mattina successiva.

La mattina del giovedì è giorno di "arrivederci" e non di "addio" perché in una terra simile non si potrà non tornare, ma lasciando le coste di questa stupenda terra, ricca di contrasti naturali, pensiamo a quanto sia costosa rispetto ai parametri italiani, all'ospitalità e gentilezza della gente, al nome A1 "autostrada 1" che è solo una striscia di pietre e terra battuta, agli animali liberi, i ponti in legno e soprattutto il rispetto e l'ammirazione per la Vespa che è conosciuta anche quassù.

Durante il tragitto verso la Danimarca, il traghetto fa sosta per l'imbarco alle isole Faroer, per coloro che vanno sul continente, alle 6 del mattino del venerdì e ci è consentito di scendere per la colazione, con un'ora a disposizione prima della partenza. Con buona puntualità, poi il sabato rientriamo in Danimarca. Nel giro di tre giorni, con

sosta da amici in Olanda, torniamo a Viareggio. Km percorsi 6.300, guasti: cavo contachilometri, nei pressi di Kolding in Danimarca, sostituito la sera in campeggio con quello di scorta.